



## UNA DONNA PER NUOVI ORIZZONTI

### IN QUESTO NUMERO

#### A DOMANDA RISPONDE

Virginio Palazzo e Maria Belli intervistano il nuovo Procuratore aggiunto

#### ATTUALITA' FORENSE

Gratuito patrocinio in materia penale

#### I NEO AVVOCATI

#### COMMENTI... DEL SURREALE

Nuove frontiere nelle analisi degli aspetti di criticità dei sistemi normativi

#### GIURISPRUDENZA PONTINA

Responsabilità professionale  
Una sentenza da conoscere

#### INTORNO ALLA CULTURA

- Da leggere
- La Giustizia nel cinema

Presidente: Avv. Giovanni MALINCONICO; Segretario: Avv. Stefano REALI; Tesoriere Avv. Aldo PANICO  
Consiglieri: Avv. Maurizio ALBIANI, Avv. Giampiero BONDATTI, Avv. Gianluca CARFAGNA, Avv. Antonella CICCARESE,  
Avv. Pietro DE ANGELIS, Avv. Angelo FARAU, Avv. Antonio FARGIORGIO, Avv. Gabriella GIUGLIELMO, Avv. Giovanni  
LAURETTI, Avv. Giacomo MIGNANO, Avv. Umberto SALVATORI, Avv. Maddalena SIGNORE.

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

- 2 Dove eravamo rimasti  
E' l'autunno caldo dell'avvocatura pontina  
di A.Romaniello

### A DOMANDA RISPONDE

- 4 Intervista al Procuratore aggiunto  
Nunzia D'Elia  
di V.Palazzo e M.Bellii

### ATTUALITA' FORENSE

- 12 Gratuito patrocinio in materia penale  
di L.Palombi

### GIURISPRUDENZA PONTINA

- 15 Responsabilità professionale  
Una sentenza da conoscere  
di M.C.Belli

### COMMENTI...DEL SURREALE

- 17 Nuove frontiere nelle analisi degli aspetti  
di criticità dei sistemi normativi  
di G.Marcelli

### INTORNO ALLA CULTURA

pagine a cura di V.Palazzo

- 22 Da leggere: Mattarelli-Mezzini  
"Indennizzo e risarcimento  
dei danni da prelievi e trasfusioni di sangue"
- 22 Da leggere: Pennacchi "Canale Mussolini"  
di F.Luberti
- 26 Da leggere: Von Schirach "Un colpo di vento"
- 27 Da leggere: Danovi "Processo al buio"
- 28 La Giustizia nel cinema  
di R.Falcone

### INEOAVVOCATI - pag.31

## DIREZIONE E REDAZIONE

Piazza Bruno Buozzi, 1  
Palazzo di Giustizia 04100 Latina  
tel. 0773 693040 – fax 662749  
[segreteria@ordineavvocatilatina.it](mailto:segreteria@ordineavvocatilatina.it)

### DIRETTORE RESPONSABILE

Avv. Mario Rapanà

### DIRETTORE EDITORIALE

Avv. Annalisa Romaniello

### COMITATO DI REDAZIONE

Avv. Pier Giorgio Avvisati  
Avv. Carlo Bassoli  
Avv. Silvestro Conte  
Avv. Enrico D'Antrassi  
Avv. Angelo Farau  
Avv. Anna Fiorentino  
Avv. Giada Gervasi  
Avv. Giovanni Lauretti  
Avv. Michela Luison  
Avv. Virginio Palazzo  
Avv. Stefano Reali



# DOVE ERAVAMO RIMASTI

**N**iente di nuovo poteva mai sorgere sotto il sole d'agosto (quando perfino i termini processuali vanno in pausa!). Va comunque dato atto al Consiglio dell'Ordine del lavoro svolto nella prima metà di quest'anno di vita forense. Il merito, niente affatto scontato nel mare delle dilananti tensioni imposte alla Giustizia italiana dalle tensioni politico-istituzionali a livello

centrale, è quello di aver saputo mantenere fin qui ben presente e già impostato per il Foro pontino anche l'impegnativo calendario delle manifestazioni d'autunno. Ci sembra la risposta più efficace perché le diatribe nazionali non offuschino gli interessi locali, né manchi voce e costanza all'Avvocatura pontina che torna a chiedere mezzi e forze operative.

## COSÌ L'ANF\*

Tra le proposte quella da destinare all'ufficio del giudice e alle cancellerie i praticanti avvocati che ne facciano richiesta per un periodo di un anno e poi di mettere in mora il Ministero e il Consiglio Superiore della Magistratura con un atto formale di diffida. L'Associazione Nazionale Forense ha spedito al Csm e al Ministro della Giustizia, la scadenza è tra novanta giorni, per «porre in essere gli atti per ripristinare un efficiente funzionamento dei servizi organizzativi: di provvedere al completamento delle piante organiche con nomina dei magistrati, impiegati e i dirigenti, di rendere operativo il processo telematico, di emanare ogni atto per ottenere un regolare funzionamento dei servizi e riparare gli armadi rotanti nella sezione civile per adeguare le postazioni».

\*da 'Latina Oggi' del 9/7/010 sull'Assemblea Forense pontina 8/7/2010



Dalle mozioni estive alle manifestazioni programmate da settembre in avanti

# E' l'autunno caldo dell'avvocatura pontina

**N**el solco di quanto annunciato dall'assemblea forense dell'8 luglio scorso, puntuale è giunta, il 21 di settembre nell'auditorium del liceo classico 'Dante Alighieri', la nuova adunata degli iscritti all'Ordine di Latina per riprendere il filo mai interrotto e le relative angosce che un'estate, pure torrida, non sarebbe mai valsa a lenire.

Delle due giornate di astensione segnate in agenda per la ripresa, l'unico appuntamento settembrino del 21 (dopo lo 'strategico' slittamento del secondo) è valso a pianificare modi e toni di un impegno a tutto campo cui le diverse componenti del mondo giudiziario pontino sono chiamate, nessuna esclusa, fra rinnovate proposte e motivati appelli.

Il filo non si è certo interrotto ma, anzi, la nutrita partecipazione e la serietà delle analisi affrontate, già in quell'occasione, dai colleghi e dalle rappresentanze delle

associazioni, sono parse le migliori premesse per ritenere definitivamente aperte le vie di dialogo e di contatto con la parte restante della società civile.

Che il passo sia quello giusto potrà – naturalmente, dovrà - confermarlo anche l'impegnativo autunno che ha preso le mosse in queste ultime settimane, proprio in attuazione del programma rilanciato pochi mesi fa.

In quell'occasione il Presidente Malinconico era tornato a rappresentare il quadro significativo di una serie di iniziative e proposte per il funzionamento del Foro, condotte dal nostro Ordine finalmente a raggiungere i nastri di partenza, a cominciare dal tanto invocato rinnovamento di informatizzazione degli uffici giudiziari, all'innesto di forze fresche, quand'anche di supporto o temporanee, reperite in collaborazione con la Provincia a favorire le Cancellerie civili.

Se il rinvio della seconda giornata di agitazione era valso a pianificare un più corposo calendario di manifestazioni, ecco giungere quanto mai provvida ed opportuna la scadenza che, con l'8 di novembre, è stata scelta per dar vita ad una 5 giorni di astensione dalle udienze e un'assemblea finale per il rilancio delle iniziative su tutti i fronti più urgenti e drammaticamente attuali per gli uffici giudiziari pontini.

Alla luce del Congresso Nazionale di Bologna, si annuncia tutt'altro che privo di prospettive il programma che attende gli avvocati del capoluogo e dell'intera provincia, nell'infinita marcia verso posizioni di vivibilità ed efficienza della loro realtà ambientale e professionale. Riserviamo, anche da queste colonne, valutazioni più attente e analitiche delle importanti giornate che attendono l'Avvocatura non solo sul più ampio scenario nazionale, di cui pure siamo chiamati ad essere attenti osservatori, ma – almeno altrettanto – su quello della nostra, non meno decisiva, realtà locale. Abbandonare lo stato di emergenza rimane tuttora, da un tempo infinito e ormai inaccettabile, la grande scommessa dell'Avvocatura pontina. E' davvero maturo il tempo di veder riconosciuta nei fatti l'opera convinta e costante di quanti, dalla base degli iscritti fino ai rappresentanti istituzionali, hanno creduto nell'importanza di tenere alta l'attenzione e reclamare sempre più intenso il coinvolgimento della politica e della società civile del territorio. Figure e istituzioni di riferimento cui non potranno concedersi altre pause né immotivati eccessi di prudenza. E malgrado le 'distrazioni' dei grandi numeri e delle massime strategie racchiuse ogni giorno (e non intercettate!) nei palazzi romani.

Annalisa Romaniello

# La dott.ssa Nunzia

## Nuovo Sostituto Procuratore per la Procura di Latina

**C**i riceve con naturale cortesia nell'ufficio di Procuratore aggiunto, dove è entrata per la prima volta nell'ottobre del 2009, arrivando dalla Procura di Roma, e che non ha lasciato quando dal gennaio 2010, dopo appena tre mesi, si è trovata ad assumere la direzione di un ufficio giudiziario cruciale per la lotta alla criminalità organizzata che negli ultimi tempi ha fatto sentire in modo potente il suo interesse per questo territorio di frontiera. Con equilibrio e determinazione, che le derivano dalla lunga esperienza nella giustizia penale, gran parte della quale nella funzione requirante, svolta in importanti sedi come Bologna e Roma, ha affrontato le due emergenze (l'improvvisa sostituzione del Procuratore capo e lo scontro tra famiglie criminali che ha seminato morti a ripetizione nel capoluogo), forte della fiducia dei suoi sostituti.

**D- Bologna e Roma sono due uffici giudiziari di grandi dimensioni, mentre Latina, dove è giunta nello scorso ottobre, può considerarsi una struttura media, di carattere periferico. Ecco: i problemi organizzativi e investigativi sono gli stessi o in cosa sono diversi?**

*R- Sicuramente l'esperienza che ho fatto in un ufficio grande come quello di Roma, che è la Procura più grande d'Italia e forse d'Europa, è stata fondamentale per la mia formazione. Cento magistrati, un nutrito staff di collaboratori, problemi organizzativi enormi per risolvere questioni dai numeri importanti. Perché qualunque questione che riguarda numeri così importanti diventa importante in sé. Dopo la disposizione del CSM, tutte le Procure devono organizzare dei pool specialistici per tipologia di reati; questo accade anche per un ufficio come quello di Latina, ma più incisivamente per una grande Procura come è quella di Roma. La misura può essere considerata la svolta vera nel modo di organizzare la Procura, poiché nasce dall'esigenza di una approfondita conoscenza del territorio per*

*fronteggiare l'emergenza di gruppi specifici di reato, che solo la specializzazione e gruppi di lavoro possono affrontare con strumenti più sofisticati ed efficaci.*

**D- I rapporti tra magistrati in una grande Procura sono gli stessi di quelli che si instaurano in una di piccole dimensioni?**

*R- Sono molto diversi. E' chiaro che in una Procura come quella di Roma succedeva che c'erano colleghi che per mesi io non incontravo perché con loro non avevo nessun rapporto; i rapporti continui si hanno coi colleghi che fanno parte dello stesso gruppo di specializzazione o che lavorano nello stesso piano o con quelli con cui si instaurano rapporti di amicizia.*

**D- Prima di chiedere di venire a Latina,**

# D'Elia



**sapendo che vi era un posto di Procuratore aggiunto, Lei già conosceva questa realtà?**

*R- Francamente no. Nel senso che io sono nata a Napoli, lì ho vissuto, studiato e mi sono laureata, conoscendo la realtà napoletana come può conoscerla una ragazza che studia all'università. Ma subito dopo, appena ho vinto il concorso in magi-*

*stratura, sono andata via e già l'uditorato l'ho fatto a Bologna, città dove poi sono rimasta, per poi approdare a Roma. Quindi non ho mai lavorato nel meridione d'Italia. Quando ho appreso che potevo aspirare al posto di aggiunto a Latina, certamente mi sono un po' informata, anche se i tempi che ho avuto a disposizione per decidere se accettare la nomina sono stati*

*molto brevi, pochi giorni nei quali mi sono state date tante notizie, un po' affastellate, ho letto alcune cose che riguardavano l'ufficio e mi ero fatta un'idea, anche consultando colleghi che in passato avevano lavorato in questo circondario.*

**D- Ma, arrivando a Latina il 12 ottobre 2009, la realtà che ha trovato è stata come si aspettava o magari diversa?**

*R- Devo dire che l'impressione è stata positiva, sia per la logistica, con uffici molto ampi, sia per l'organizzazione sulla normalità dei processi che è abbastanza buona, anche i rapporti tra colleghi ho potuto subito verificare che erano positivi, a differenza di quanto in parte riportato da articoli di stampa. Poi però mi sono trovata subito di fronte ad una situazione di incertezza per la vicenda della scadenza dell'incarico al Procuratore Mancini, con le voci che si rincorrevano sul possibile mancato rinnovo dell'incarico. E già a gennaio di quest'anno, a tre mesi dal mio arrivo, mi sono trovata a dover assumere il ruolo di dirigente della Procura. Una novità imprevista, ma comunque affrontata con la stessa apertura e disponibilità che aveva determinato la scelta di trasferirmi da Roma. Certo non*





*poteva spaventarmi questo incarico, perché credo che un magistrato della mia anzianità, che ha svolto gran parte del suo lavoro in Procura, soprattutto se grande, possiede gli strumenti per svolgere la funzione di dirigente. Solo che sapevo che la Procura di Latina, per numero di magistrati, per carico di lavoro e tipologia di reati, era da considerare impegnativa, diversa da uffici presenti in ambiti territoriali dove non vi sono omicidi in tutto un anno (perché in alcune realtà del centro questo accade).*

**D- Dagli ultimi avvenimenti dei mesi scorsi su Latina e provincia, dalle indagini delle Direzioni distrettuali di Roma e Napoli, vi è un quadro di allarme su cui dover intervenire decisamente anche con il concorso di altre istituzioni?**

*R- Io ritengo che occorre avere un'attenzione alta, perché da un lato la struttura geografica del territorio lo porta ad essere presato da queste due realtà, quella romana e quella casertana- napoletana. Vi sono infatti processi che hanno già accertato l'immissione in questa provincia di realtà criminali associative provenienti dai territori delle due grandi aree confinanti.*

**D- Ma, proprio a tal proposito, volevo chiederle se l'avamposto inquirente possa essere la Procura ordinaria o se invece sia necessario che l'intervento repressivo e preventivo venga svolto unicamente da quella distrettuale antimafia.**

*R- Questo è il punto delicato su cui occorre lavorare in questa Procura. Qui non siamo in una zona dove i reati sono solo quelli tipici di una realtà provinciale, ma esistono forme associative, proprie di territori ben specifici, di cui non è possibile non tenere conto. Ciò comporta che la Procura di Latina debba fare uno sforzo di innalzamento*

*della qualità del lavoro. E si tratta di uno sforzo importante, perché già i numeri dei procedimenti ordinari sono elevati e la tipologia è la più varia, con particolare presenza di furti, rapine, delitti con l'uso di armi che sono introdotte in questo territorio in modo massiccio, impegnandosi quindi moltissime energie sull'ordinario (di una certa gravità) e sull'emergenza. Per cui va fatto lo sforzo di lavorare su un doppio binario: quello delle urgenze e quello di più ampio respiro.*

**D- La presenza della criminalità organizzata, che agisce in modo sofisticato, non richiede la presenza di professionalità raffinate, che siano in grado di saperle fronteggiare al massimo livello? Faccio riferimento in particolare alle investigazioni di tipo economico-finanziarie che in altre procure hanno dato vita a pool altamente competenti.**

*R- Io ritengo che non bisogna essere andati per forza a Napoli o in Sicilia per poter essere in grado di affrontare processi di criminalità organizzata, essendo sufficienti una buona professionalità di base, il tempo e gli strumenti oggettivi e soggettivi (cioè di personale) per poterlo fare. Il pool per i reati economici di Milano si è costruito sul campo ed è stato esonerato da altri incarichi, si è quindi creato l'alta professionalità. Penso che questo si possa fare anche a Latina, ma non penso che occorra che si debba ricorrere a magistrati che abbiano avuto esperienze nella Direzione distrettuale antimafia. Anche perché esistono differenze tra le stesse città. Penso per esempio al fatto che alcuni anni orsono la DDA di Roma si occupava quasi unicamente di reati di stupefacenti, e ciò non avrebbe potuto portare alcun vantaggio alla realtà di Latina che già si occupa, in*

modo rilevante, di tali reati. Il problema resta quello del notevole impegno dei colleghi nello svolgere l'attività quotidiana, tra udienze e indagini ordinarie, restando poco tempo per soffermarsi ad approfondire alcune tipologie di reati che richiederebbero uno spazio maggiore. E' questa allora la sfida che mi piacerebbe affrontare qui a Latina, dove occorrerebbe creare quel collegamento con la DDA fornendo i primi elementi di base su cui lavorare di concerto, realizzando scelte organizzative che permettano di effettuare tale modello di indagine specialistica.

**D- In questo suo ruolo molto complesso e delicato, è utile avere scambi di idee, confronti con colleghi non soltanto del suo ufficio ma anche di altre realtà?**

*R- Rapporti con colleghi che come me in questo momento svolgono le funzioni di capo dell'ufficio inquirente, sono utili e positivi. E' chiaro però, come mi sono resa conto facendo questo lavoro, che ogni realtà è diversa da altre; per cui spesso, anche scambiandoci pareri o chiedendo suggerimenti, si finisce col decidere sulle specificità proprie del territorio in cui si opera.*

**D- E come sono i rapporti con gli avvocati di questo foro?**

*R- Non ne ho avuto moltissimi, considerando il tempo minimo della mia esperienza a Latina; va poi considerato che, essendo la Procura separata dal Tribunale, vi è una limi-*

*tata frequentazione degli avvocati. Ma io mi sono da subito resa disponibile a ricevere per qualsiasi ragione i difensori, anche per conoscere meglio l'ambiente in cui opero.*

**D- Non ritiene che il rapporto tra giudici e avvocati, pur nelle distinte funzioni, in gran parte contrapposte, debba comunque tendere alla migliore affermazione della giustizia e ad un ottimale funzionamento della macchina giudiziaria?**

*R- Senza illuderci di poter vivere una situazione ideale, quasi come un paese delle meraviglie, è ovvio che entrambe le figura*

*fondamentali per la celebrazione della giustizia debbono tendere a realizzare un suo regolare funzionamento.*

*Però, concentrandoci nel settore penale, va detto che l'interesse primario del difensore è otte-*

*nere il proscioglimento del cliente imputato, utilizzando ogni mezzo concesso dall'ordinamento, spingendo a volte all'eccesso la funzione difensiva. Per la mia esperienza debbo dire che mentre a Bologna ho avuto rapporti sempre corretti con gli avvocati, di grande rispetto delle rispettive funzioni, pur consapevoli delle possibili contrapposizioni ma tenendo sempre un atteggiamento di equilibrio, a Roma la situazione ha presentato luci e ombre, come è appunto ogni aspetto di questa singolare realtà metropolitana.*

**D- Confrontando la realtà giudiziaria ita-**



liana con quella francese, si è evidenziato che mentre in Francia non si prescrive nessun reato, in Italia ve ne sono circa 200.000 ogni anno che si estinguono per la scadenza del tempo concesso per il loro accertamento. Ecco: non crede che sia arrivato il momento opportuno per affrontare la questione della obbligatorietà dell'azione penale, argomento all'ordine del giorno delle riforme sulla giustizia che il governo si appresta a proporre e discutere con l'opposizione?

R- Sono del parere che tutte le istituzioni debbano pensare fortemente ad una riforma seria della giustizia per rendere un servizio efficiente al cittadino. Ma oggi siamo ancora lontani da questo impegno concreto. Io parto da questo per dire che anche noi magistrati siamo stati in passato molto in ritardo nel comprendere questa esigenza, forse per timore del cambiamento; ma oggi questa consapevolezza l'abbiamo acquisita. Però non penso che la strada debba essere quella della discrezionalità dell'azione penale, in verità perseguita in altri paesi come gli Stati Uniti d'America, anche se, proprio gli americani, invidiano il nostro sistema giudiziario. L'obbligatorietà dell'azione penale quale principio fondamentale del nostro ordinamento processuale dà tranquillità al cittadino e agli operatori di giustizia che ci sarà la scelta discrezionale del magistrato nel perseguire un reato piuttosto che un altro, perché in tale ipotesi il pubblico ministero finirebbe col dipendere da scelte politiche e da programmi elettorali, come avviene appunto nel sistema americano dove i procuratori vengono eletti. Il problema vero è che noi abbiamo dimenticato che il precetto e la sanzione penale debbano costituire l'*extrema ratio*, e che occorre eliminare quindi tutte le ipotesi di violazioni minori che non costituiscono allarme sociale,

attuando una seria depenalizzazione. Così come alcune modifiche procedurali vanno fatte in modo incisivo. Penso in particolare alla limitazione dei tre gradi del giudizio per alcuni processi.

**D- Parliamo un momento della sua esperienza come giudice minorile.**

R- Sono stata dapprima giudice del collegio penale ordinario di Bologna, poi in quello per i minorenni. Mentre alla Procura di Roma mi sono occupata di reati edilizi, di quelli contro il patrimonio in generale e di quello artistico in particolare, per far parte poi del pool violenza ai minori.

**D- Per quanto riguarda i minori, è possibile oggi, cogli esempi che abbiamo di abbassamento della soglia di criminalità che può partire anche dai dieci anni, adeguare il limite minimo posto dalle legge. E poi, sono sempre efficaci gli strumenti di reinserimento del minore applicati dopo la commissione del reato?**





R- Sono contraria all'abbassamento della soglia della minore età, considerando che l'Italia presenta territori e tipologie sociali diversi e non appare opportuno uniformare le realtà più evolute e a più alto tasso criminale con quelle ancora tranquille che vedono una maturazione dei giovani graduale ed equilibrata. Va pure sottolineato che la maturità psicologica si raggiunge molto lentamente e a determinate età, al di là delle apparenti sicurezze che sono espressione di atteggiamenti disinvolti ma non certamente di anticipata maturità. Per quanto riguarda le misure alternative, debbo dire che durante la mia esperienza di Bologna ho constatato la loro efficacia, anche se occorre dire che in quella regione funzionano bene i servizi sociali, fungendo quindi da grande supporto all'azione di recupero che il codice dei minorenni prevede. Proprio per la mia esperienza e, perché no, una certa sensibilità per le questioni delle devianze minorili, mi riprometto di realizzare, quando sarà arrivato il nuovo Procuratore, uno stretto collegamento con il Tribunale per i minorenni, potendo rappresentare quali sono i proble-

mi del nostro territorio e ricercando gli interventi adatti per affrontarli.

**D- Il diritto è una passione, si sceglie per lo studio universitario e diventa, come nel suo caso, con la scelta di fare il magistrato, una professione particolare, con impegno continuo che comporta rinunce personali e sociali. Che cosa c'è nella sua vita oltre al diritto?**

R- In questo momento specifico, di passioni extra ce ne sono poche, poiché a causa dell'impegno fisico e intellettuale che comporta la direzione della Procura di Latina di spazio ne resta poco. Per il resto, sono appassionata di temi che riguardano il mondo minorile, con letture non soltanto giuridiche; poi, mi piace molto il mare, credo per le mie origini; e amo molto il cinema.

Intervista: Virginio Palazzo

Foto: Maria Belli



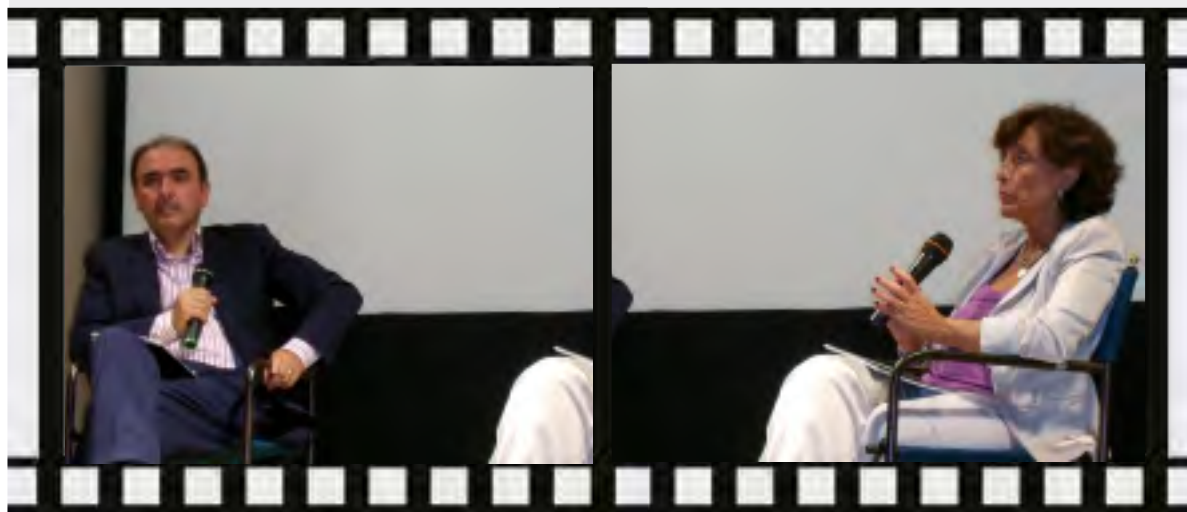
**N**unzia D'Elia è nata a Napoli il 7 gennaio 1953. Nel 1977 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli studi della sua città e appena due anni dopo vince il Concorso in Magistratura Penale. Uditrice presso il Tribunale Penale di Bologna, dove per i successivi 5 anni ricopre l'incarico come Giudice. Ancora nel capoluogo emiliano prosegue l'attività presso la sezione penale del Tribunale per i Minorenni. Nel 1991 è Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica del Tribunale Penale di Roma, occupandosi di violenza all'interno del pool appositamente costituito per i processi contro i reati di violenza, soprattutto quelli nei confronti di minori.

Dal 12 ottobre 2009 è Procuratore aggiunto della Procura di Latina dove ha subito rivestito anche i compiti di dirigenza in attesa dell'insediamento definitivo del nuovo sostituto capo designato, lo scorso aprile dal CSM nella persona del dott. Andrea De Gasperis.

Dal 12 ottobre 2009 è Procuratore aggiunto della Procura di Latina dove ha subito rivestito anche i compiti di dirigenza in attesa dell'insediamento definitivo del nuovo sostituto capo designato, lo scorso aprile dal CSM nella persona del dott. Andrea De Gasperis.

**A** conclusione dell'intervista, Nunzia D'Elia ha voluto affermare la sua passione per il cinema, quasi a sottolineare la "normalità" della vita privata di chi come lei è quotidianamente impegnata nell'esercizio di un ufficio pubblico tra i più delicati, che lascia poco spazio agli interessi culturali o allo svago.

Di sensibilità e competenza anche in fatto di Cinema ha dato bella prova nell'incontro che si è svolto il 21 settembre scorso nell'ambito del FondifilmFestival, organizzato dall'Associazione Giuseppe De Santis, discutendo sulla scorta dell'esperienza che le deriva dal suo percorso professionale di giustizia minorile, analizzando proprio la rappresentazione cinematografica che di questo tema viene offerta.



# Gratuito patrocinio in materia penale

**Compensi al difensore di imputato ammesso al gratuito patrocinio.**

**Ovvero imputato irrerperibile  
Nuova prassi per la liquidazione  
dei compensi al difensore**

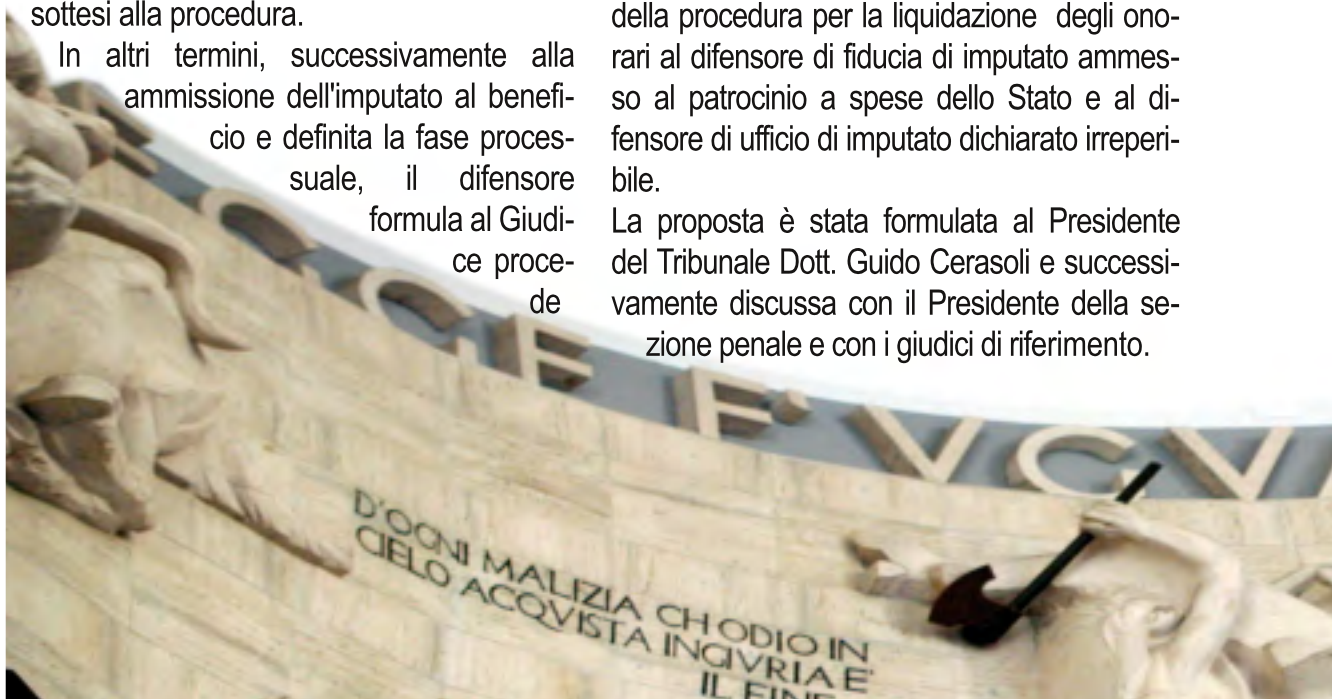
In materia penale, la liquidazione del compenso al difensore di imputato ammesso al Patrocinio a spese dello Stato ex D.P.R. 30/05/02 n. 115 ovvero di imputato dichiarato irrerperibile ex art. 32 Bis norme di attuazione C.P.P., trova, tra le varie problematiche di ammissione al beneficio, una allarmante difficoltà in sede di liquidazione del compenso per i numerosi adempimenti sottesi alla procedura.

In altri termini, successivamente alla ammissione dell'imputato al beneficio e definita la fase processuale, il difensore formula al Giudice procede

nte istanza di liquidazione del compenso ricevendo notizia del provvedimento dopo diversi mesi -in alcuni casi anni- dalla richiesta. Ulteriori mesi decorreranno al fine di ottenere l'effettivo pagamento dall'ufficio Mod. 12 del Tribunale.

La Sezione Aiga di Latina - seguendo il percorso iniziato a livello nazionale dalla propria associazione e le esperienze maturate da altre sezioni che mirano a rendere il ricorso al Gratuito Patrocinio sempre più effettivo e praticabile per i colleghi (molti dei quali hanno un reddito che dipende prevalentemente dalle oscillanti modalità e tempistiche di liquidazione del G.P.) - ha fatto proprie le numerose segnalazioni riportate dagli avvocati del Foro di Latina elaborando una proposta per il miglioramento e snellimento della procedura per la liquidazione degli onorari al difensore di fiducia di imputato ammesso al patrocinio a spese dello Stato e al difensore di ufficio di imputato dichiarato irrerperibile.

La proposta è stata formulata al Presidente del Tribunale Dott. Guido Cerasoli e successivamente discussa con il Presidente della sezione penale e con i giudici di riferimento.



L' AIGA ha così richiesto di valutare l' ipotesi di autorizzare il difensore a depositare l'istanza di liquidazione del compenso anche al termine della discussione finale della fase processuale (dibattimentale o camerale), così da consentire al Magistrato precedente di provvedere alla istanza immediatamente e contestualmente alla lettura del dispositivo della sentenza, e ciò al fine di agevolare il Magistrato, il difensore e la cancelleria, quest'ultima alleggerita dagli incumbenti di notifica e preparazione atti.

In data 30/11/09, con protocollo 2049, il Tribunale di Latina, nella persona del Presidente dott. Guido Cerasoli, emetteva la seguente nota: "In relazione alla nota di pari oggetto, interpellato al riguardo il Presidente della Sezione Penale, questo ufficio ritiene compatibile con le finalità di economia processuale il solo deposito della nota spese al termine della discussione ma non anche la liquidazione con il dispositivo della sentenza perchè comporterebbe un appesantimento dei tempi della camera di consiglio con conseguente attesa per le parti. La liquidazione potrà avvenire al momento del deposito della motivazione della sentenza".

Tale risoluzione non accoglie in pieno le richieste della Associazione AIGA ma comunque agevola la procedura di liquidazione prevedendo la possibilità che la relativa istanza possa essere presentata e depositata direttamente in udienza al termine della discussione, sempre ovviamente corredata della documentazione necessaria, e il

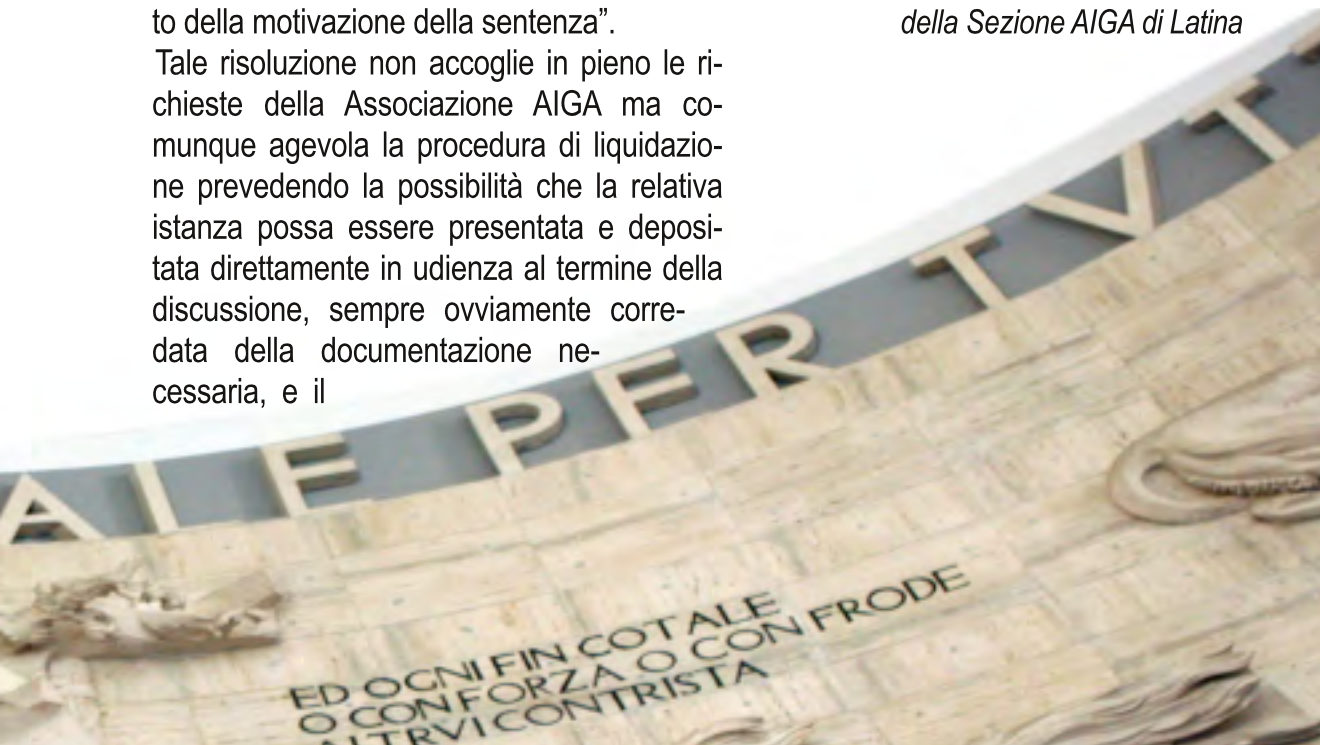
Giudice possa così deciderla e depositarla con il deposito della motivazione della sentenza o del provvedimento di conclusione della fase processuale – naturalmente con provvedimento a parte- così riducendo sensibilmente tempi e adempimenti vari.

Non è tutto ma è già qualcosa, soprattutto in tema di istanza di liquidazione formulata nei procedimenti di minore impegno tecnico professionale. Resta, infatti, inalterata la possibilità del difensore di avanzare la istanza di liquidazione fuori udienza come da prassi attuale in relazione ai procedimenti complessi e con maggiori attività difensive.

Ci auguriamo tutti di migliorare ancor più la prassi di liquidazione anche e soprattutto per agevolare l'Avvocatura più giovane maggiormente interessata al tema in esame.

Un ringraziamento particolare al Presidente del Tribunale di Latina Dott. Guido Cerasoli per la sensibilità mostrata durante i lavori.

*Avv. Leonardo Palombi  
consigliere settore penale  
della Sezione AIGA di Latina*



L'ispirazione nasce da  
un foglio bianco.  
Per creare qualcosa  
di completamente nuovo.

Nuova Audi A7 Sportback.  
[www.audi.it](http://www.audi.it)



Consumo di carburante ciclo combinato (l/100km) da 6 a 8,2; emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) da 158 a 190.

Audi   
All'avanguardia della tecnica

Audi Credit finanzia la vostra Audi.    

La nuova Audi A7 Sportback.

Venite a scoprirla nel nostro Terminal.



**Calzati Auto**

Concessionaria



Audi  
All'avanguardia della tecnica

LATINA  
Via Piave, 1881

Tel. 0773.472424  
Fax 0773.472425  
[www.calzatiauto.it](http://www.calzatiauto.it)



# Responsabilità professionale

## Una sentenza da conoscere

a cura di Maria C.Belli (\*)

In tema di responsabilità professionale è sempre difficile conoscere quel confine tra colpa medica ed ineluttabilità dell'evento, tra rischio implicito e imperizia. Presso il Tribunale Penale di Latina è stata emessa una sentenza di condanna nei confronti di un medico specialista, molto interessante. Il dottore, specialista in ostetricia e ginecologia, durante un'ecografia morfologica ad una donna in stato di gravidanza alla 22° settimana, stilava un referto di "morfologia fetale regolare", dando atto, tra l'altro, di aver proceduto all'analisi dei segmenti degli arti superiori ed inferiori (attestando in tal modo, di aver visualizzato gli arti superiori e di averne riconosciuti i vari segmenti, vale a dire radio ed ulna), con ciò errando nell'interpretare le immagini ecografiche che attestavano l'assenza del segmento distale di entrambi gli arti superiori e omettendo quindi di diagnosticare una grave malformazione del feto (agenesia del radio e dell'ulna di entrambe le braccia), cagionava lesioni gravissime (di seguito specificate) alla donna e al di lei marito che apprendevano della grave malattia del figlio solo 15 giorni prima del parto e che, proprio a causa della ritardata diagnosi, non essendo stati messi nella condizione di poter decidere un'eventuale interruzione volontaria della gravidanza o comunque elaborare nel tempo necessario il trauma connesso alla notizia della malformazione,

subivano una grave condizione di stress da cui derivava alla donna una malattia nella mente (flessione in senso depressivo del tono dell'umore tendente alla cronicizzazione), di durata superiore ai 40 giorni e probabilmente insanabile, e all'uomo una malattia nella mente e nel corpo (grave condizione depressiva mascherata da maniacalità ed associata a frequenti emicranie) di durata superiore ai 40 giorni e probabilmente insanabile". Sin qui il capo d'imputazione dove non si parla di lesioni in relazione al nascituro, perché quelle erano preesistenti ed indipendenti dal medico ecografista, ma della mancata diagnosi che aveva procurato ai genitori uno stato di malessere grave, dovuto alla conoscenza, solo 15 giorni prima del parto, che quel bambino tanto atteso, nasceva privo degli arti superiori. Il processo si svolgeva davanti al giudice Cinzia Parasporo e veniva ampiamente analizzato dalle parti processuali. Il piccolo si presentava focomelico e le consulenze, svolte su entrambi i genitori, evidenziavano una grave depressione per quanto accaduto, depressione che non poteva in ogni caso collegarsi a quella post parto. E proprio sulle consulenze il giudice basava la sua decisione ... "Alla luce di tali emergenze può dirsi ricorrente uno stato di malattia in conseguenza della omessa tempestiva rilevazione della disabilità del figlio; si precisa

che per malattia nella mente, ai fini del delitto di lesioni si intende "indebolimento, eccitamento, depressione o inerzia dell'attività psichica", con effetto permanente o temporaneo, pure brevissimo (vedi Cass.8483/1974). In merito alla colpa del medico, il magistrato osservava come l'esame ecografico e morfologico fosse "l'ultima occasione di vedere il feto con ampie osservazioni (in quanto con l'aumento della grandezza successivamente possono studiarsi solo piccole parti volta per volta) ed è eseguita in un momento in cui il rapporto tra liquido amniotico e dimensioni del feto è ottimale per valutare eventuali alterazioni". Proseguiva il giudice, sposando la consulenza del perito di parte: "Il consulente ha dichiarato che non si è in presenza di un cosiddetto falso negativo, che attiene alle malformazioni e potrebbe essere scusabile, ma di una totale mancanza di segmenti ossei, che non si era notata per distrazione o perché i segmenti non erano stati neppure cercati." Il perito di parte, medico ecografo anche lui, aveva invece sostenuto la possibilità di errori dovuti alla presenza del liquido amniotico, ai movimenti fetali, e a una serie di caratteristiche di ecogenicità della paziente. Nella motivazione della sentenza il magistrato Cinzia Parasporo osserva: ".....non si era in presenza di una diagnosi di particolare difficoltà e, riguardo alla competenza il medico imputato, per sua stessa ammissione si occupa di ecografie da 30 anni. L'avvenuta esecuzione dell'esame secondo i protocolli SIEOG, riferita anche dal consulente del Pubblico Ministero Raffaella De Pasquale, non incide sulla colpa quale riscontrata. Sussiste dunque l'elemento soggettivo del reato.....La donna ha dichiarato che non sapeva dire se avrebbe o meno portato a termine la gravidanza ove avesse appreso prima della situazione del feto e anche in sede di consulenza psicologica non è emersa una si-

tuazione chiara in tal senso.....ha dunque inciso sul diritto di autodeterminazione della donna. Va dunque pronunciata sentenza di condanna. Deve escludersi l'aggravante della probabile insanabilità della malattia, atteso che le indicazioni dibattimentali non confortano l'assunto. Vanno connesse le attenuanti generiche equivalenti alla contestata aggravante. Tenuto conto della particolare entità del fatto e della personalità del convenuto, appare congrua la pena di mesi 3 di reclusione e condanna alle spese processuali. Il danno derivato alle parti civili, costituitesi con l'avvocato Mattia Aprea, deve essere liquidato da giudice civile competente e si riconosce una provvisoria equitativa per ciascun genitore di euro 10.000.". Una sentenza importante per danno diretto e derivato da una mancata o corretta diagnosi. Il processo è stato in ogni caso appellato e sarà interessante seguirne l'iter.

(\*)Avvocato  
del Foro di Latina





**AVVERTENZA per il LETTORE:** il tenore dell'articolo, l'impostazione dottrinarica e la nutrita bibliografia introdotta nelle note al testo, rendono opportuno completare la lettura prima di ...voltare pagina! (FP)

# Nuove frontiere nelle analisi degli aspetti di criticità dei sistemi normativi

di Guido Marcelli (\*)

**N**otevoli sforzi sono stati profusi negli ultimi decenni da eminenti processualisti e studiosi di sociologia del diritto, unitamente ai settori più sensibili e accorti della politica, per analizzare a fondo le aree di criticità emerse nel sistema giustizia del nostro paese. Le carenze da più parti lamentate in termini di efficienza, strategia di contenimento dei costi e livello qualitativo del servizio reso, hanno indotto molti osservatori a rivolgere la loro attenzione a modelli processuali alternativi, per lo più sconosciuti o riferibili ad aree culturali eterogenee, ma comunque indicati come “contenitori” di istituti ignoti - sebbene facilmente esportabili - o anche come ordinamenti cui ispirare un'opera complessiva di riforma organica del sistema.

In tempi ancora più recenti, il progressivo esacerbarsi del dibattito politico alimentato dalla questione giustizia, indicata a ragione come uno dei “temi caldi” della “questione Italia”<sup>[1]</sup>, ha stimolato il contributo di altre professionalità tradizionalmente ignote al settore giuridico, che hanno ritenuto di poter suggerire interventi di settore, o più spesso globali, allo scopo di fornire una risposta risolutiva alla problematica in esame. Tra i primi a procedere in questa direzione, il Valla<sup>[2]</sup>, in un articolo ben noto agli addetti ai lavori, aveva osservato come il grado di efficienza di un ordinamento giuridico dipenda principalmente dai fattori tempo di risposta e costo del servizio, di modo che “più elevati sono il tempo e il costo, minore sarà il grado di efficienza”. A questa prima analisi ha fatto eco lo studio del Pandolfi<sup>[3]</sup>, il quale, pur riconoscendo valida l'intuizione del Valla, ha osservato come il dilatarsi del tempo e dei costi del servizio, se condotti alle estreme conseguenze, produce – dopo il collasso del sistema – una successiva ripresa di efficienza, secondo un fenomeno rappresentabile sotto forma di curva parabolica sequenziale su asse cartesiano bidimensionale<sup>[4]</sup>.

Le tesi del Pandolfi hanno ottenuto un'accoglienza decisamente tiepida in ambito forense, dove sono state sbrigativamente bollate da alcuni come "scoperta dell'acqua calda", mentre hanno suscitato un notevole interesse in campo sociologico e psicologico. In particolare lo Zanobini si è cimentato in una coraggiosa sperimentazione sul campo che ha verosimilmente dissipato ogni dubbio circa l'alternativa segnalata da Pandolfi tra la pax sociale e l'acutizzazione del conflitto<sup>[5]</sup>.

Un approccio differente è stato tentato dall'astrofisico e filosofo Mark Boyle, il quale ha affrontato il problema facendo ricorso ai concetti di ordine e caos. Osserva l'insigne studioso che, mentre agli albori della civiltà e prima ancora dell'avvento dello Stato regnano solo anarchia e confusione (fase del caos primario), dopo la nascita dello Stato la vita sociale risulta sufficientemente organizzata intorno a strutture di composizione della crisi (fase dell'ordine apparente). Tuttavia, l'ordine conseguito è appunto solo apparente, poiché la durata di qualunque tipo di sistema organizzato dipende dal suo grado di stabilità endogena. La stabilità endogena del sistema – anche il più fortemente organizzato – è tuttavia precaria, se non addirittura volatile, dipendendo dall'esito variabile dello scontro diuturno tra forze centripete e centrifughe (tanto più sono potenti le forze centrifughe e disgregatrici quanto meno lo Stato, e per esso i suoi governanti, riesce ad incarnare un ideale etico nel quale i suoi appartenenti possano rispecchiarsi). Poiché non si è mai visto, in rerum natura, uno Stato sufficientemente etico da scalzare le tendenze disgregatrici delle forze centrifughe, ne deduce Boyle che, con modalità ciclica, l'ordine apparente cede il campo al caos primario e via di seguito<sup>[6]</sup>.

L'approccio di Boyle non ha tuttavia riscosso particolare successo, in quanto tacciato da più parti di "esportare in campo giuridico concetti di astrofisica che stanno al diritto come la teoria dei buchi neri sta al concetto di proprietà privata"<sup>[7]</sup>. Non manca tuttavia chi ha difeso la teoria dell'astrofisico canadese ponendo in particolare l'accento sul concetto di stabilità del sistema da quello enucleato. Si è sostenuto, in particolare, che la stabilità di un apparato normativo si pone in rapporto inversamente proporzionale al tasso di produzione legislativa, nel senso che un basso numero di leggi determina un sistema fortemente aggregato e organizzato, là dove uno sconfinato numero di norme introduce un elemento di distonia cui consegue la progressiva destrutturazione del sistema fino all'implosione finale di tutto l'apparato<sup>[8]</sup>.

Come è evidente da quanto precede, il tema che occupa registra l'interesse di una sempre più folta schiera di studiosi. L'esiguo spazio a disposizione non consente di dilungarsi ulteriormente su concetti e analisi che richiederebbero ben maggiore approfondimento e che saranno ripresi in futuri interventi. Rimane solo da augurarsi che la politica non rimanga indifferente al dibattito in corso, facendo tesoro di quanto sta emergendo grazie all'apporto di professionalità che promettono di fornire un contributo decisivo alla risoluzione del problema giustizia nel nostro paese.<sup>[9]</sup>

**NOTE:**

[1] *Mensile Giustizia*, n. 15 dell'1..6.2001, editoriale.

[2] Lorenzo Valla, *analista di sistema, ricercatore a contratto presso l'università ULLMA di Pordenone.*

[3] Riccardo Pandolfi, *docente di sistemistica qualitativa presso il Superiore Istituto di Statistica Globale di Milano.*

[4] *“Se i fattori tempo di risposta o costo del servizio vengono elevati alla potenza fino a raggiungere livelli inaccettabili, il sistema reagisce dapprima con un progressivo declino, poi con l'improvviso collasso, infine con una paradossale ripresa di efficienza. Quest'ultima fase, che denomineremo pars construens in opposizione alla già compiuta pars destruens, si manifesta o sotto forma di rinuncia definitiva al ricorso alla giustizia (con effetto di pax sociale e sterilizzazione dei conflitti), ovvero attraverso l'innescamento di meccanismi di autodifesa privata che possono condurre a fenomeni di vera e propria guerriglia urbana” (“Osservazioni preliminari in tema di sistemistica giudiziaria, Milano, 2003).*

[5] *“... per validare l'ipotesi del modello Pandolfi si è pensato di condurre un'indagine su cento soggetti scelti in modo da rispecchiare equamente i due sessi e varie fasce di età e ceti sociali. A costoro, cui non erano stati rivelati né l'oggetto né la finalità dell'esperimento, è stato somministrato un doppio test con quesiti a risposta multipla diretti ad verificare il grado di tenuta psicologica del soggetto a fronte di un'ipotetica situazione di contenzioso civile relativo a rapporti di vicinato protrattosi per lunghi anni (oltre trenta) ed ancora irrisolti. Dei cento soggetti testati, il 35% ha dichiarato di voler abbandonare il contenzioso perché troppo oneroso in termini economici o insostenibile sotto il profilo psicologico, il 55% ha dichiarato di voler giungere ad una transazione anche se parzialmente sfavorevole, mentre solo il restante 10% si è manifestato ancora disponibile a proseguire nella causa. Il secondo test, quello di verifica della coerenza interna delle risposte rese, ha invece rivelato che, al di là delle intenzioni manifestate, solo l'1% del campione avrebbe proseguito il contenzioso; nel resto dei casi, si sarebbe fatto ricorso a modalità di definizione alternative della controversia, di carattere prevalentemente aggressivo, se non apertamente violento (eclatanti manifestazioni di protesta, atti di violenza sulle cose, aggressioni armate contro gli avversari e addirittura, nei casi più gravi, veri e propri atti di strage e suicidi). In buona sostanza possiamo verosimilmente concludere che, una volta verificatosi il collasso del sistema giustizia, i conflitti vengono in risolti in tempi brevi con ripristino di ottimi livelli di efficienza (dove il livello di efficienza è misurato in chiave di composizione della lite, quale che sia lo strumento attuato), se pur a prezzo di notevoli, ma necessarie, perdite in termini di vite umane” (Enrico Zanobini, *Ipotesi teoretico-pratiche sulla risoluzione dei conflitti giudiziari nei paesi del capitalismo maturo, Torino, 2005).**

[6] *“(...) dobbiamo infine domandarci, a chiusura di questa breve indagine, se sia più au-*

*spicabile attraversare una fase di caos primario o di ordine apparente. Il caos primario è disordine disorganizzato, fluttuare impazzito degli elementi, anarchia totale e destabilizzante; l'ordine apparente è struttura aggregata con collante instabile, incastro fittizio, coesione soggetta a rottura. Tra i due stati di fase, il primo disorientante ma autentico, il secondo falsamente rassicurante, preferisco il caos primario, che a mio avviso va identificato con la tanto vagheggiata età dell'oro, la condizione originaria del paradiso terrestre o l'innocenza perduta a causa del peccato originale" (Mark Boyle, Per una teoria dei sistemi instabili, Toronto, 2006).*

*[7]"...sarebbe forse eccessivo affermare, come qualcuno ha fatto, che siamo di fronte a teorie a dir poco azzardate. Tuttavia il Prof. Boyle farebbe bene a non lasciarsi suggestionare da concetti indissolubilmente legati al settore che gli compete e in cui il suo valore è unanimemente riconosciuto, ovvero l'astrofisica teoretica dei sistemi quantistici e l'analisi delle discontinuità del tessuto spazio-temporale... Il diritto non si guarda al telescopio, il diritto non aleggia in sospensione tra le galassie dello spazio profondo, il diritto non si trova sulla luna. Il diritto, piuttosto e per fortuna, è solo e sempre appannaggio esclusivo dei giurisperiti e in primo luogo degli avvocati." (Prof. avv. Arturo Ferrari, Corriere della Sera del 21.5.2007).*

*[8] "In questo senso la legge delle XII tavole si colloca su un piano di efficacia precettiva che non trova riscontro nei sistemi normativi contemporanei, dove ad una produzione legislativa sovrabbondante fa da contraltare l'incertezza assoluta circa la conformità o difformità della condotta tenuta dal cittadino alla regola iuris. Sicché in buona sostanza l'eccessiva produzione normativa tipica degli Stati moderni equivale, agli effetti pratici, all'inesistenza di qualunque contenuto precettivo e dunque all'a-nomia più assoluta" (Davide Bazzani, Ancora sul concetto di stabilità instabile, Bologna, 2008).*

*[9] mentre andiamo in stampa è stato pubblicato un interessante articolo del Prof. E. A. Pinker apparso sul Corriere Giustizia, anno XXXII, fasc. 4, pag. 37, di cui riproponiamo gli stralci più significativi: "(...) tempi di risposta e costi della giustizia, ordine apparente e caos primario, stabilità e instabilità endogena del sistema... variabili forse interessanti, ma tutto sommato inadeguate a spiegare il fenomeno, partorite da chi è estraneo al sistema e dunque non può capirne fino in fondo il funzionamento (...) L'unico elemento davvero decisivo, l'autentica chiave di volta per comprendere la questione, è il grado di corruzione del sistema. Ovvero, laddove la corruzione olia i gangli vitali dell'apparato, il meccanismo funziona, esprimendo rapidità ed efficienza. Sicché a mio avviso e a giudizio di molti altri, più basso è il tasso di eticità dello Stato, più pronta ed efficace è la risposta del sistema giudiziario. Ora, dite voi se sia più importante l'avere uno Stato Etico o uno Stato Corrotto (...) Personalmente, sono per lo Stato Corrutibile, che è lo Stato non corrotto in partenza, ma suscettibile di corruzione ogniqualvolta l'apparato sia pronto a rinunciare temporaneamente all'Etica per soddisfare le esigenze pratiche della pancia (...) D'altra parte l'Etica non è di questo mondo, nel senso in cui non appartiene a questo mondo ciò che fa parte del Mondo delle Idee di platonica memoria (...)"*



**ALTRA AVVERTENZA AL LETTORE:**

*Questa volta l'Autore, che ringraziamo per la preziosa e originalissima collaborazione, ha 'giocato' duro. Reggetevi forte ma quello che avete appena finito di leggere ...non é un articolo di preziosa e documentata dottrina, ma – a suo modo – di altrettanto preziosa, documentata, ma soprattutto autentica..... invenzione!*

*Un falso saggio, insomma, anzi: una vera e propria bufala!*

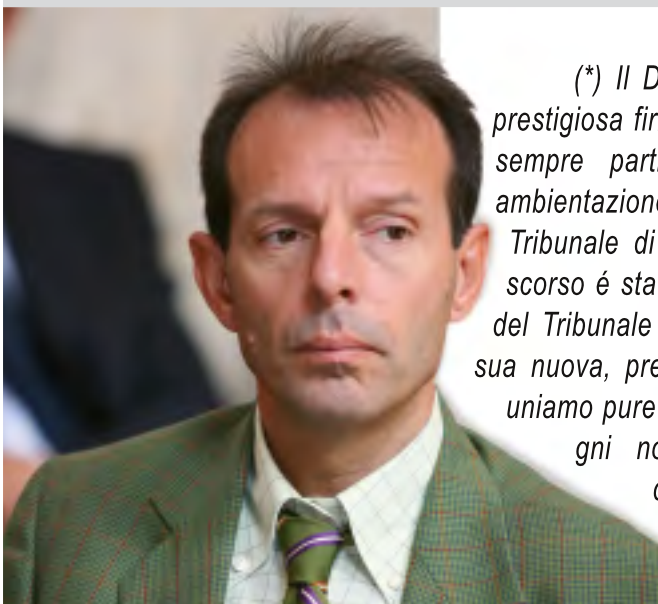
*E per servirla meglio, è stato necessario rimanere appena un po' sul misterioso con l'impaginazione, tanto per vedere quanto il brano fosse idoneo a trarre in inganno il lettore, specie se addetto ai lavori!*

*Dal punto di vista letterario – fa notare l'Autore - è una tipologia di racconto che sembra veritiero e autentico, ma è del tutto falso (alla maniera di taluni racconti di J.L. Borges) sicché l'avvertenza è d'obbligo, del tipo: "i contenuti e i riferimenti dell'articolo in questione sono totalmente immaginari!" e - aggiungiamo noi - nient'affatto casuali.*

*Operazione semplice, all'apparenza. Ma per niente facile, per quanto lo stesso Guido Marcelli dica di essersi divertito molto a scriverlo.*

*Resta da vedere l'effetto inverso: sai che goduria imbattersi, in sede di comparsa, in un simile 'incidente' che costringa a sciropparti le forbite chiacchiere immaginarie di un avvocato in vena di burla. Come le famose 'finte teste' di Modigliani: per lo scherzo di due giovanotti di Livorno, più d'un critico rischiò la faccia e la carriera!*

*Noi, qui, volentieri complici del dott. Guido Marcelli, abbiamo solo voluto abusare del tempo e l'ironia di un lettore in vena di scoperte. E non crediamo proprio d'averlo deluso, prima di tornare – s'intende – alla 'chiave seria' di pirandelliana memoria.*



*(\*) Il Dott. Guido Marcelli , già da tempo prestigiosa firma di Foro Pontino con numerosi e sempre particolari esempi di narrativa di ambientazione forense, è magistrato presso il Tribunale di Latina dal 1999 e dal 15 ottobre scorso é stato assegnato alla Sezione Gip/GUP del Tribunale penale. Agli auguri sinceri per la sua nuova, prestigiosa nuova fase professionale, uniamo pure l'auspicio che i suoi rinnovati impegni non privino i lettori di Foro Pontino della originale e creativa presenza del loro Giudice scrittore.*

DIRITTO E SOCIETÀ : MATTARELLI-MEZZINI "INDENNIZZO E RISARCIMENTO DEI DANNI DA PRELIEVI E TRASFUSIONE DI SANGUE" – ED. MAGGIOLI



**D**ai resoconti di episodi drammatici di malasanità, l'occhio dell'operatore del Diritto si sposta all'analisi della normativa vigente ed infine raccoglie una ricca rassegna di giurisprudenza della Cassazione (in totale 70 sentenze recenti). Dettagliato e di grande supporto è il formulario inserito nell'ultima parte del volume.

"Indennizzo e risarcimento dei danni da prelievi e trasfusioni di sangue"

L'attento lavoro di RENATO MATTARELLI e ROSITA MEZZINI (nella foto), colleghi nell'attività forense ma anche coppia nella vita, prende le mosse dalla disamina di casi materiali, di cui troppo spesso si riempiono le cronache di giornali e notiziari e della copiosa giurisprudenza, in particolare delle cd. dieci sentenze gemelle delle Sezioni Unite della Cassazione del 2008 che hanno affermato i principi giuridici

NARRATIVA: PENNACCHI "CANALE MUSSOLINI" – MONDADORI



*Lontano dalle accademiche diatribe del passato, l'epopea della Bonifica Pontina torna alla sua gente con l'arte e la poetica dello scrittore del momento.*

## Pennacchi La bonifica è Strega

**U**no dei meriti – certamente non secondario – del libro di Antonio Pennacchi "Canale Mussolini" è quello di aver piegato (con rara efficacia letteraria) molti dei suoi lettori a riflettere



sottesi alle richieste indennitarie e risarcitorie da trasfusioni da emotrasfusioni, ridisegnando la mappa della responsabilità del medico, della struttura sanitaria e del Ministero della salute.

L'opera é suddivisa in tre parti: la prima illustra le modalità procedurali giudiziali e stragiudiziali per accedere alle indennità previste dalla legge a favore dei danneggiati da trasfusioni di sangue e somministrazione di emoderivati nonché da vaccinazioni obbligatorie.

La seconda approfondisce la responsabilità civile di quanti siano coinvolti nelle suddette

attività, ed in modo particolare di quelle del Ministero della salute e delle dipendenze territoriali e funzionali.

La terza esamina fattispecie di emotrasfusioni praticate contro la volontà del paziente, anche nel caso di esito non infausto della terapia indesiderata.

Edito da Maggioli Editore, il volume é giunto in alla sua seconda edizione, quanto mai documentata nel per richiamare e analizzare le importanti novità della giurisprudenza della Suprema Corte che ne hanno reso necessario l'aggiornamento.



Renato Mattarelli



Rosita Mezzini

con distacco e pacatezza su un importante evento, quale fu senza dubbio la bonificazione dell'Agro Pontino ad opera dello Stato Fascista.

È riuscito Pennacchi – e questo spiega il suo grande successo – a scombinare una serie di giudizi, in grande misura prevenuti e acritici, circa il valore sociale e politico del prosciugamento delle paludi che ha portato, tra l'altro, alla fondazione di città anche molto significative per l'intera economia laziale.

In sede accademica la diatriba tra osannanti e demonizzatori ha occupato grande spazio ma ha avuto scarsa risonanza.

Il romanzo di Pennacchi (l'arte, la poesia, la letteratura hanno qualche marcia in più) è riuscito a scuotere e a rinverdire un ramo della nostra storia, ben interpretando, con equilibrio affettuoso, l'immaginario popolare che ha sempre considerato il capitolo delle terre redente una pagina non nera (e neppure l'ultima) del pur tanto giustamente deprecato e tristemente famoso ventennio. Il romanzo di Pennacchi racconta la bonificazione dell'Agro Pontino, la nascita della città di Littoria (oggi Latina) e tante altre cose.

Il prosciugamento della palude, la bonifica integrale dei suoi suoli – spiega bene lo scrittore – sono stati frutti dell'opera di tecnici di grande valore e di una vigile e costante volontà politica del governo di allora.



morali cui andarono incontro le genti del nord che si insediarono nelle zone bonificate, dando luogo ad un vero e proprio trapianto accompagnato da tutti gli effetti collaterali che Pennacchi ricorda con grande schiettezza, con sincerità e con vera maestria.

Le vicende della famiglia che l'autore prende a simbolo di tutti i partecipanti a quell'esodo rievocano pagine di storia spesso dolenti e tristi.

I lavoratori della terra del nord trovarono appezzamenti di terreno da coltivare e casette ben attrezzate tutte eguali, disposte con precisione matematica su un vasto territorio e se tutto questo, da una parte, ripagava quegli emigranti dallo straziante viaggio per arrivare a destinazione, dall'altra li fece scontrare con la dura realtà delle carenze igienico - sanitarie, della malaria e perfino della loro incompetenza all'allevamento del bestiame.

Pennacchi rievoca tutti questi fatti insieme ai personaggi dell'epoca inventando un immaginario dialogo con un interlocutore, impegnandosi in giudizi anche politici, spesso con solidale adesione, talvolta con civetteria e spassosa ironia.

La scelta di parlare di questa materia sotto forma di romanzo offre il destro all'autore di scrivere una dolorosa epopea che in gran parte riguarda la biografia della sua famiglia.

Il libro narra (sarebbe meglio dire ricorda) l'esodo di massa di tanti contadini veneti e friulani che approdarono, come pionieri, nelle terre dell'Agro Pontino bonificato.

Questo mutamento doloroso di residenza anagrafica fu dettato dalla fame.

Nelle terre di provenienza si viveva una difficile condizione economica e i contadini in particolar modo, per sopravvivere, dovettero sloggiare dalle loro terre di origine, in cerca di lavoro dove era possibile.

L'autore descrive questa deportazione con occhio attento e parla in particolare di una famiglia (in larga misura la sua), dando ampio spazio alle traversie materiali e alle tribolazioni fisiche e

Vengono rievocati i nonni, gli zii in guerra e in prigionia, l'aspra vita delle donne in campagna e tutto un mondo d'incomprensioni, di rabbia, di odi ma anche di affetti e di amore.

Pennacchi ha riportato alla luce uno squarcio di storia significativo che ricorda Verga e il tutto con uno stile di grande livello che sembra sostenuto da cadenze manzoniane.

Il ritorno al potere di uno zio dalla guerra si esprime in pagine commoventi che oserei definire di alta poesia.

Pennacchi, in questo libro, che sottolinea una saga popola-

re intrisa di asprezza e fatica, rende un alto omaggio alla gente dell'Agro Pontino, in specie ad un mondo contadino, ormai scomparso, capace di mantenere pur nelle condizioni di indigenza e di

difficoltà uno statuto morale, un protocollo di intesa umana che purtroppo oggi possiamo soltanto rimpiangere.

In grande sintesi e senza fronzoli di maniera mi sembra di poter dire che Antonio Pennacchi ci ha regalato un gran bel libro che entra di diritto nella storia della Letteratura Italiana.

*Franco Luberti*



NARRATIVA: FERDINAND VON SHIRACH "UN COLPO DI VENTO" - LONGANESI



**N**ell'estate dello scorso anno in Germania è esploso un caso letterario insolito.

Ferdinand Von Schirach, avvocato penalista di Berlino, ha pubblicato il volume di esordio dal titolo *Verbreche* (crimini), che in pochissimi mesi è diventato un best seller.

Dalla primavera di quest'anno è in libreria la traduzione italiana, curata da Irene Abigail Piccinini, con il titolo *Un colpo di vento*, per le edizioni Longanesi.

L'autore racconta le vicende di undici casi giudiziari che hanno in comune l'effettività criminale in un contesto di disarmante normalità. Come ha scritto Corrado Augias (uno che se ne intende) nella recensione sul Venerdì di Repubblica dell'11 giugno 2010, "Von Schirach non giustifica né compatisce i suoi criminali, si limita a ricostruire i loro percorsi mentali e a riferire i fatti commessi", aggiungendo che, pur se "all'apparenza non c'è alcuna maestria di giallista nella costruzione dei suoi casi....per una misteriosa alchimia i meccanismi di un delitto sono raccontati meglio qui che in qualunque romanzo".

A confronto con la produzione italiana

del genere poliziesco più che giudiziario (Camilleri con il famosissimo Montalbano, De Cataldo e Carofiglio, due magistrati) che ripercorre ormai strade ripetitive e senza particolari guizzi di un'originalità che possa stagliarsi al di sopra di altre opere comuni (si pensi alle inchieste di Petra Delicado della spagnola Alicia Jmenez Bartlett, scoperta per l'Italia dalla compianta Elvira Sellarero), in Von Schirach si avverte un morso che coglie nel segno della sorpresa, in uno stile secco, limpido e bruciante, dono dei grandi narratori.



SAGGISTICA: DANOVÌ "PROCESSO AL BUIO" - RIZZOLI

# PROCESSO AL BUIO

**D**i Remo Danovì conosciamo il suo impegno e le qualità di Presidente del Consiglio Nazionale Forense, come pure la grande competenza nella materia della deontologia professionale, sulla quale ha scritto numerosi volumi, insegnandola peraltro presso l'Università statale di Milano. Oggi però possiamo apprezzare la passione, che diventa conoscenza approfondita, dell'arte cinematografica, in particolare sul mondo della giustizia, avendo pubblicato nello scorso gennaio per l'editore Rizzoli il volume dal titolo *Processo al buio*. Lezioni di etica in venti film. L'autore raggruppa il numero di film selezionati in cinque capitoli che hanno per titolo, accanto alla ricorrente parola "giustizia", quelle di "verità, diritto, legge, etica, storia". Vengono analizzati diciotto film stranieri, quasi tutti prodotti negli Stati Uniti, ad eccezione di un giapponese e un francese, alcuni di essi capolavori assoluti della storia del cinema ("Rashomon" di Akira Kurosawa e "La parola ai giurati" di Sidney Lumet, che aprono il libro), altri di grande successo commerciale ("A civil action", "Erin Brokovic", "La giuria", "L'uomo della pioggia", "Il cliente", "Il socio", "Il verdetto", sempre di Lumet, con uno straordinario e indimenticabile Paul Newman); per finire con due opere italia-

ne: "Un eroe borghese" di Michele Placido, che ripercorre la storia di Giorgio Ambrosoli, ucciso dalla mafia, e "Avvocato", documentario prodotto dall'Ordine degli Avvocati di Torino per ricordare il sacrificio del Presidente Fulvio Croce, colpito dalle Brigate rosse (su di esso abbiamo scritto sul nostro FP n.1/08 - gennaio/marzo 2008).

Tutti i testi rendono la sostanza delle storie narrate, inquadrandone i valori etici che in esse vibrano, sviluppando argomentazioni sempre profonde ed efficaci che fanno del libro un prezioso strumento di conoscenza e riflessione, sì da lasciare un segno al lettore, anche se non appassionato di cinema.



# LA GIUSTIZIA NEL CINEMA

a cura di Raffaella Falcione

*Due grandi del cinema a confronto*

*La parola ai giurati (1957) di Sidney Lumet - 12 (2007) di Nikita Michalkov  
non un remake, ma la stessa storia raccontata in modo diverso*

**N**on so a voi ma a me i “riadattamenti” suscitano sempre un po’ di diffidenza. E’ innegabile... mancano di originalità, anche se in alcuni casi la realizzazione può risultare ben congegnata e persino più convincente di quella dell’opera originale. L’articolo di questo mese, lo avrete capito, tratta di due film a confronto “La parola ai giurati” (12 Angry Men) del 1957, opera prima del regista Sidney Lumet, prodotto ed interpretato da Henry Fonda, e “12” del 2007, diretto ed interpretato dal regista russo Nikita Michalkov, tornato alla regia dopo quasi dieci anni.

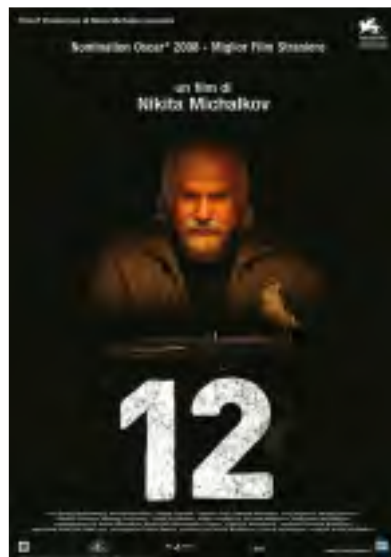
La trama dei due film è sostanzialmente identica (eccetto ovviamente epoca ed ambientazione): un giovane è accusato di avere ucciso il padre (nel film di Michalkov il patrigno) e la giuria, composta da dodici membri, deve esprimere il verdetto di innocenza o colpevolezza all’unanimità, altrimenti il processo dovrà essere ripetuto. Appena entrati in Camera di Consiglio, i giurati effettuano una votazione preliminare, all’esito della quale undici si pronunciano per la colpevolezza del ragazzo e solo uno (il giurato nu-

mero 8 interpretato da Henry Fonda ed in “12” dallo stesso Nikita Michalkov) per la sua innocenza. Gli undici colpevolisti reagiscono in modo rabbioso contro il “dissidente” che motiva la sua scelta non tanto sulla certezza dell’innocenza del ragazzo, quanto sulla necessità di sottoporre ad un esame serio e approfondito le risultanze processuali. Sia pure contro voglia, i giurati sono, quindi, costretti a riesaminare le prove, a valutare con rigore l’attendibilità dei testimoni, a vagliare con maggior attenzione l’alibi fornito dal ragazzo. Man mano che la discussione procede si fa largo la convinzione che il processo è stato condotto in modo affrettato e che l’imputato è stato difeso da un avvocato d’ufficio pigro e superficiale che ha omesso di evidenziare molte circostanze utili per chiarire la posizione del suo assistito. Nelle successive votazioni, quindi, uno dopo l’altro, tutti i giurati capovolgono il proprio voto iniziale ed in virtù del “ragionevole dubbio” giungono ad un unanime verdetto di “non colpevolezza”.

Detto questo, veniamo alle peculiarità delle due pellicole.



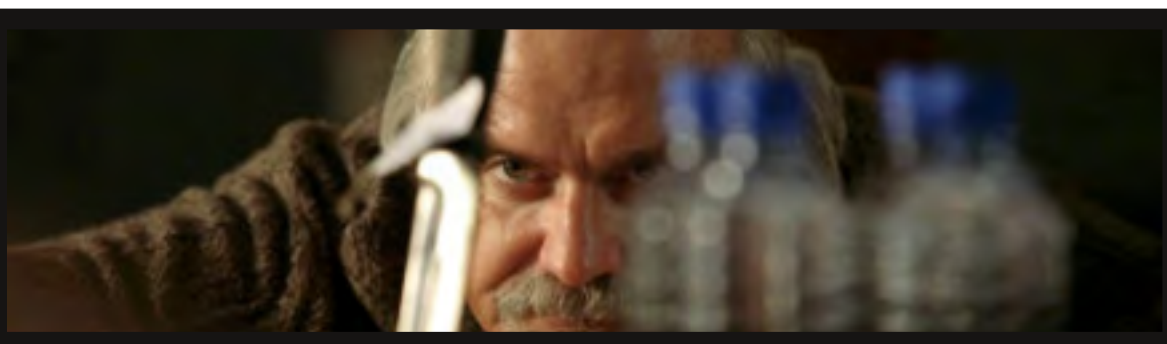
Il film di Lumet, la cui sceneggiatura è peraltro un adattamento dell'originale soggetto di Reginald Rose Twelve Angry Men del 1954, scritto per la TV, è la prova del genio cinematografico del regista che sfrutta abilmente l'esperienza di direttore della fotografia fatta ad inizio carriera. L'intera vicenda, ad esclusione di pochi minuti suddivisi tra l'inizio e la fine del film, è ambientata nella stanza in cui si riunisce la giuria. Ogni giurato, di cui lo spettatore non conosce il nome (ad eccezione del numero 6 che firma un documento come Scott e dei numeri 8 e 9 che si presentano all'uscita al Tribunale come Davis e McArdle) impersona una delle tante facce dell'americano medio. Lo spettatore, infatti, si trova di fronte l'allenatore di una squadra liceale di football; il giovane che proviene dai bassifondi tifoso dei Baltimore Orioles; il commerciante tifoso di baseball; il proprietario di garages prepotente e razzista; l'orologiaio russo immigrato, orgoglioso di essere cittadino americano naturalizzato ecc... Tutti all'inizio della Camera di Consiglio hanno un solo obiettivo: tornare al più presto alle proprie occupazioni, in quella che secondo i meteorologi sarà la più calda giornata



dell'anno. Tutti, ad eccezione del giurato numero 8, il colto e pacato architetto Henry Fonda, sono accecati dal pregiudizio: il "ragazzo" (anche dell'imputato non sapremo mai il nome) poiché nato e cresciuto nell'ambiente corrotto dei bassifondi, con precedenti penali da minorenne, non può che essere colpevole di parricidio. Discutendo del caso ciascuno mostrerà sé stesso e le proprie debolezze, conoscerà gli altri e questo gli consentirà di sgretolare i propri pregiudizi. Proprio per dare la sensazione della iniziale distanza tra i soggetti, Lumet nella prima parte del film posiziona le telecamere al di sopra dello sguardo, mentre verso la fine mostra tutti i personaggi in primo piano così da porli l'uno di fronte all'altro. Che dire... un bellissimo film dal ritmo serrato e coinvolgente che ha avuto tre sfortunate nomination per l'Oscar ed ha vinto l'Orso D'Oro al Festival internazionale del Cinema di Berlino nel 1958. Ve lo consiglio.

Se il film di Lumet è l'occasione per il regista di studiare i piccoli e grandi drammi di dodici uomini, il film di Nikita Mikhalkov, premiato con il Leone Speciale al 64° Festival del Cinema di Venezia, è nominato

Se il film di Lumet è l'occasione per il regista di studiare i piccoli e grandi drammi di dodici uomini, il film di Nikita Mikhalkov, premiato con il Leone Speciale al 64° Festival del Cinema di Venezia, è nominato



all'Oscar come miglior film straniero, è l'occasione per tratteggiare un affresco della Russia dopo la guerra cecena. Non a caso l'imputato è un giovane ceceno accusato di avere ucciso il proprio patrigno, un ufficiale russo. L'omicidio, dunque, in quanto "rottura" del nucleo familiare rappresenta la metafora della disgregazione della nazione russa. I giurati, riuniti questa volta nella palestra di una scuola adattata a Camera di Consiglio, sono dodici uomini molto diversi tra loro: un operaio della metropolitana; un amministratore delegato di una grossa joint-venture russo-giapponese; un gestore di un cimitero; un produttore di una piccola emittente televisiva; un tassista; un vecchio ebreo; un chirurgo di origine georgiana ecc.... Il più acceso sostenitore della colpevolezza del ragazzo è il tassista, rozzo e nazionalista, che basa il suo convincimento solo sulla razza: il ragazzo è ceceno e dunque, per definizione, un "troglodita", malvagio ed assassino. Anche nel film di Mikhalkov ciascun giurato a poco a poco si apre e parla di ciò che lo preoccupa come individuo, ma anche della delicata situazione in cui versa il Paese in un momento di transizione. Si parla di torti e ragioni, di preoccupazioni e speranze per il futu-

ro. Nella palestra i giurati riflettono sul fatto che l'uomo russo non riesce a vivere conformandosi alla legge, che non gli appartiene e lo annoia, e di come, invece, in Russia predominino il cuore e l'anima. Ed è proprio il cuore di ciascun giurato che emergerà nel corso della discussione, in taluni casi rompendo la coltre di risentimento originata dalla propria storia personale, e condurrà alla pronuncia del verdetto definitivo di "non colpevolezza". La didascalia finale (secondo la sottotitolazione presente alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia) recita: "La pietà è sopra la legge, ma come fare?". Il senso mi sembra comunque chiaro: è difficile applicare la legge ed è difficilissimo, ma profondamente umano, andare oltre la legge, aggiungendo il valore della pietà. Vi consiglio di vedere anche "12", se ancora non lo avete fatto. Unico neo, a mio modesto avviso, la durata... oltre le due ore e mezza.

Mi resta da rispondere alla considerazione iniziale. Il remake questa volta supera l'originale? Non direi ma semplicemnete perché "12" non può considerarsi un remake.

*Raffaella Falcione*





# INEO AVVOCATI

da dicembre 2009 a marzo 2010

**C**ari neo-Colleghi, la Redazione si scusa vivamente con la lista d'attesa che il protrarsi dei tempi delle uscite del FP ha determinato per la pubblicazione delle Vs. presentazioni al Foro. Stiamo anche provvedendo a riorganizzare un parco fotografico idoneo a colmare eventuali lacune relative a precedenti uscite. Così l'invito è rivolto a coloro di cui non si è avuta pubblicazione relativamente ai mesi da aprile 2010 affinché ci inviino una foto (anche non formato tessera) e con la data dell'avvenuto giuramento: ciò confermerà l'elenco in ns possesso e ci permetterà di migliorare perfino la qualità delle illustrazioni.

Per coloro che non hanno a tutt'oggi ricevuto FP nelle ultime uscite, o arretrati di loro interesse, attendiamo via mail ai seguenti indirizzi :

**[segreteria@ordineavvocatilatina.it](mailto:segreteria@ordineavvocatilatina.it)**

oppure:

**[annalisa.romaniello@fastwebnet.it](mailto:annalisa.romaniello@fastwebnet.it)**



Adolfo  
De Mattia



Alba  
Marteddu



Alberto  
Barbaro



Alessandra  
Ciarelli



Angela  
Ciccateri



Anna Rita  
Filigenzi



Annalisa  
Scappatura



Antonella  
Criscuoli



Antonietta  
Di Ponte



Benedetto  
Soccodato



Carmina Jane  
Soccodato



Cesare  
Ciccorelli



Damiano  
Bonomo



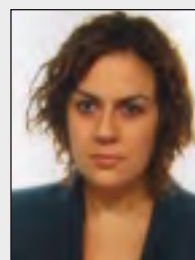
Daniel  
Ferraro



Daniela  
Sragano



Davide  
Calderoni



Eleonora  
Besantini



Elisabetta  
Pietrostefani



Eugenia  
Magno



Fabrizio  
Brugnara



Fabrizio  
Mercuri



Francesco  
Di Marco



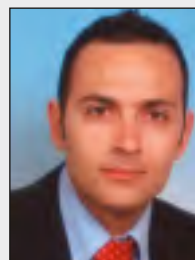
Giuli  
Bigolin



Ilario  
Maschietto



Lorenzo  
Scarsellone



Luca  
Parisella



Luigi  
Novelli



Luigi  
Perrino



Luigi  
Saccoccio



Luigi  
Vocella



Marco  
Gubitosa



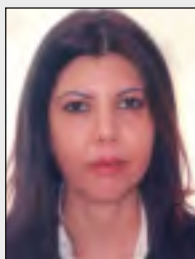
Marco  
Saccoccio



Maria  
Orsini



Maria Rosita  
Carusello



Maria Stefania  
Cocomello



Mariangela  
Basco



Massimo  
Di Crosta



Mirko  
Vani



Monia  
Carroccia



Monica  
Costa



Nicola  
Minniti



Paolo  
Pompili



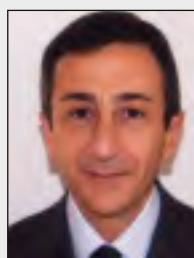
Paolo  
Quintigiano



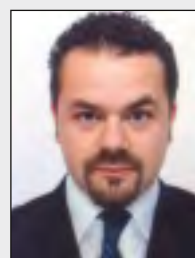
Paolo  
Sciolto



Paolo  
Zeppieri



Pasquale  
Spezzaferri



Pierluigi  
Torelli



Raffaele  
Muti



Rodolfo  
Bellato



Romina  
Realacci



Sabrina  
Quarta



Sara  
Kelany



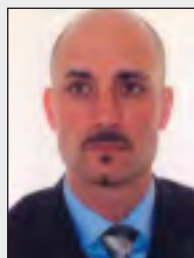
Sara  
Morgani



Silvia  
Frasca



Sonia  
Somma



Stefano  
Cardarelli



Stefano  
Di Pietro



Tiziana  
Maiolati



Tiziana  
Scandariato



Toni  
De Simone



Valentina  
Mora



Vincenzo  
Pappa

